

DECIMOMANNU
ANTIMILITARISMO
IN SARDEGNA
pag. 2

USB
RIFLESSIONI SU
UNA CRISI ANNUNCIATA
pag. 3

LO STATO
RECENSIONE SUL LIBRO
DI H. B. BARCLAY
pag. 5

SCIENZA
OLTRE IL DETERMINISMO
BIOLOGICO
pag. 6



n. 5
anno 96

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 21/02/2016

PIO TUTTO E ME NE FREGO!

TRA GIUBILEO, MUMMIE DI CERA E BUSINESS

'GNAZIO

La paura dei costi esorbitanti, del traffico e di attentati nella Capitale durante gli eventi del Giubileo della Misericordia ha frenato il turismo religioso, e a Roma il fenomeno è molto più forte che nel resto d'Italia.

E' un vero e proprio «flop», dove neanche il Natale è riuscito a richiamare turisti: la gente non è proprio partita e le prime prenotazioni si registrano da marzo, a conferma che i visitatori sono più interessati alle bellezze artistiche di Roma che a Papa Francesco. Con una città militarizzata, le forze dell'ordine costringono le persone a rimanere a casa: si è scelto di spendere per militarizzare Roma invece di migliorare i trasporti e tutti gli altri servizi. E allora le strutture religiose hanno coinvolto strutture pubbliche e private per «agevolare maggiormente l'afflusso in occasione dell'Anno Santo»: infatti dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016, Trenitalia propone biglietti scontati solo per i pellegrini cattolici che vorranno raggiungere Roma in treno nell'anno del Giubileo della Misericordia. Inoltre c'è chi regala una notte ogni quattro, chi offre sconti anche fino al 40 per cento in determinate settimane, chi nel pacchetto include anche pasti o gadget o visite speciali organizzate. Tutto inutile.

E allora, per risollevare le sorti di un Giubileo-flop, Bergoglio tira fuori il suo asso nella manica: traslare a Roma, direttamente da San Giovanni Rotondo...il corpo di Padre Pio! Il santo non aveva mai lasciato il Gargano ma, per l'occasione, i suoi frati Cappuccini in collaborazione con il ministero degli Interni italiano, la Prefettura, e persino l'antiterrorismo, hanno organizzato un piano di sicurezza degna di un capo di Stato: tredici giorni fuori da casa, a Roma e poi a Pietralcina (luogo di nascita), dove, a seguire l'urna, come predisposta dal prefetto di Foggia, Maria Tirone, fu ordinata una doppia scorta di forze di polizia. E la Prefettura richiese persino all'Air-space Coordination Unit l'attuazione di una «no fly zone» su San Giovanni Rotondo e Foggia. Un terzo (circa 100mila euro) delle spese di trasporto saranno sostenute dalla Regione Puglia e il resto dalla Fondazione Voce di Padre Pio. Sono stati 500mila i fe-

deli che hanno partecipato agli eventi in onore di San Pio (e San Leopoldo Mandic) che si sono svolti a Roma presso le basiliche di San Lorenzo fuori le mura, San Salvatore in Lauro e San Pietro.

Business, denaro, preghiere e miracoli. Padre Pio arriva in Vaticano e con lui tornano i fedeli. Ma come è potuto accadere? Nel corso del 2006 circa sei milioni di persone sono state a San Giovanni Rotondo, luogo di culto per molti cattolici e relativisti, numero pari a quanti, nello stesso anno, si sono recati a Gerusalemme e in Terra Santa. Una storia italiana, questa, sospesa tra il miracolismo popolare e l'affarismo moderno, dove tutto, compresa la santità, oltre ad un valore, ha anche un prezzo.

Roma e Assisi sono da sempre le principali mete per 40 milioni di turisti religiosi l'anno, che spendono di media circa 6 miliardi di euro, ma dagli anni '50 c'è un altro luogo di culto di grande rilevanza per i pellegrini: San Giovanni Rotondo, un piccolo centro sulle alture del Gargano, in Puglia.

Qui ha vissuto fino alla sua morte, nel 1968, padre Pio da Pietralcina. Beatificato nel 1999 e proclamato santo nel 2002 da papa Wojtyła, grazie alla sua venerazione il paesino si è completamente trasformato: nel corso degli anni sempre più famiglie hanno investito nell'accoglienza dei milioni di fedeli che affollano le strade del paese. Un vero e proprio miracolo economico e sociale a vantaggio della C.E.I. e del suo ufficio pellegrinaggi (Opera Romana Pellegrinaggi), che gestisce, con viaggi organizzati, circa un milione di presenze per un turismo molto breve, di circa un giorno e mezzo: solo nel 2008 sono arrivati dal turismo il loco (non dall'escursionismo per cui non sono pubblici i bilanci) circa 66 milioni di euro, di cui la metà per strutture di alloggio e la metà per spese varie comprese le offerte.

E' con quei soldi che i frati hanno rivoluzionato la zona sacra di San Giovanni Rotondo. Il 21 giugno del 2009 fu inaugurata la cripta d'oro che inaugurerà la salma del Santo che si trova

continua a pag. 3



IL CROLLO DELLE BANCHE È IL FALLIMENTO DELLO STATO

TIZIANO ANTONELLI

Il crollo delle borse ha occupato il primo posto nei mezzi comunicativi questa settimana. Si tratta di un fenomeno che si è esteso a tutto il mondo, ma che probabilmente ha cause diverse da Shanghai a Wall Street, da Tokyo a Milano. Un elemento comune è il difficile rapporto tra i grandi protagonisti della politica economica, i governi e le istituzioni sovranazionali, l'aristocrazia finanziaria, le multinazionali industriali e commerciali, e la difficoltà, per non dire l'impossibilità, di trovare soluzioni razionali ai problemi economici mondiali.

La crisi borsistica è l'arma spesso usata dalle varie componenti dell'aristocrazia finanziaria per costringere i governi a fare scelte che non intacchino o incrementino i loro guadagni: questa una delle possibili cause della crisi borsistica in Europa, dove le principali istituzioni finanziarie fra gli altri, il governatore della Banca d'Italia, Visco chiedono la dilazione o addirittura la modifica delle norme introdotte dall'Unione Europea che istituiscono un quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento, il cosiddetto bail-in. Oggi, l'indice azionario del comparto finanziario europeo (Euro Stoxx Bank Index) solo lo 0,2% sopra ai minimi provocati dal panico del 2012. La norma che sicuramente spaventa di più l'aristocrazia finanziaria e i privilegiati che si possono permettere di tenere grosse somme sui conti correnti quella che impone, in caso di dissesto degli istituti finanziari, di rivalersi, oltre che sugli azionisti e sugli obbligazionisti, anche sui correntisti con depositi superiori ai 100 mila euro. A proposito di questa norma, i giornali che esprimono

l'umore dei rentiers, di chi campa di rendite e di interessi, parla di anticamera del prelievo forzoso sui conti correnti. Ma l'impatto più pesante del bail-in è sui rapporti Stati (e istituzioni sovranazionali) e banche: la norma UE dovrebbe mettere fine al sostegno che i governi hanno dato alle banche europee, e che dal 2008 ad oggi ha significato aiuti al sistema bancario per 800 miliardi di euro, restituita ad oggi solo per metà.

Un morto che cammina

La norma europea sul salvataggio interno mette fine a tutti quei trucchi divertenti che hanno tenuto a galla governi e banche dell'area euro, durante la crisi dei debiti sovrani. Un autorevole commentatore afferma che ci troviamo di fronte ad uno schema Ponzi di proporzioni gigantesche, con la Banca Centrale Europea a far da ruffiana, con la sua stampa compiacente di banconote.

Lo schema Ponzi una forma di truffa che promette forti guadagni alle vittime, a condizione che queste trovino nuovi investitori a loro volta vittime della truffa. Prende il nome da Charles Ponzi, un italiano emigrato negli USA, che divenne famoso per aver applicato quella truffa su scala così vasta, da arrivare a raccogliere 15 milioni di dollari. Un esempio di queste pratiche truffaldine il modo in cui banche e governi si aiutano a vicenda, per apparire più solvibili della realtà: le banche comprano proprietà governative, uffici, palazzi, ex caserme, pagando con titoli di Stato: Il Governo poi prende in affitto dalle banche quegli stessi immobili, mentre le banche trasformano le proprietà in titoli cartolarizzati, come gli ABS (Asset Backed Securities). Il governo fa da garante per quei titoli, rendendoli così idonei per le operazioni pronti conto termine

continua a pag. 8

DECIMOMANNU

ANTIMILITARISMO IN SARDEGNA

LIBIA

NO ALL'INTERVENTO MILITARE

RETE CONTRO GUERRA E MILITARISMO

Che si tratti di giorni o qualche settimana, una cosa è certa: si stanno scaldando i motori per un nuovo intervento militare in Libia. Forze speciali sono già sul posto per preparare l'arrivo di un contingente di oltre 6000 militari europei, italiani compresi, e statunitensi. L'Italia, che si candida a guidare questa nuova missione militare, ha già inviato 4 cacciabombardieri AMX del 51° Stormo di Istrana (Tv) presso la base di Trapani Birgi in Sicilia.

Dobbiamo sin da ora dire no a questa nuova aggressione al popolo libico. Diciamo NO perché, da che mondo e mondo, chi è causa di problemi non può ergersi a soluzione degli stessi. E le potenze imperialiste occidentali, con la NATO, hanno provocato l'esplosione della situazione libica con l'intervento militare del 2011, lasciando poi che il vuoto politico creato venisse riempito da fazioni, bande, tribù in conflitto tra loro e con le potenze straniere.

Diciamo NO perché le guerre non portano la pace, come sostengono vertici militari e governi: le guerre provocano lutti, dolore, devastazione, odio e violenza infinita.

L'intervento militare in Libia, con la scusa di stroncare l'ISIS e stabilizzare il paese, servirà solo ai fabbricanti e ai commercianti di armi per arricchirsi con l'apertura di un nuovo "mercato"; servirà solo a soddisfare le mire espansioniste delle grandi potenze e, innanzitutto, dello Stato italiano, che già in passato ha martoriato quella terra con 30 anni di occupazione macchiandosi di crimini ignobili verso il popolo libico.

Questa guerra, fortemente voluta dagli USA, dall'Unione Europea e dalla NATO, provocherà inevitabili reazioni, trasformando anche il territorio italiano in obiettivo di attentati e atti di ritorsione, e andrà ad alimentare quella spirale bellica, infame e senza fine, che dall'Afghanistan all'Iraq, dalla Siria all'Ucraina, dallo Yemen all'Africa sub-sahariana, sta coinvolgendo l'intero pianeta avvicinandoci sempre più ad un nuovo disastroso conflitto mondiale.

Con la scusa di aiutare il popolo libico, questa guerra in realtà garantirà solo gli interessi delle multinazionali del petrolio e gli equilibri del terrore nel Mediterraneo, ormai trasformato in una area super militarizzata, chiusa ai profughi e i migranti, ma aperta ai mercanti di morte e alle avventure delle potenze imperialiste.

Pretendiamo - e lottiamo - per un Mediterraneo smilitarizzato, per la chiusura di tutte le basi militari e delle fabbriche di armi, perché siano i popoli, oggi sottomessi, a liberarsi dai loro oppressori, con il supporto solidale e internazionalista di tutti coloro che sono impegnati a costruire una società libera dalle guerre, dal razzismo, dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna, dell'uomo sull'ambiente.

La vera minaccia alla pace proviene dall'interventismo dei nostri governanti e delle classi dominanti per la difesa dei loro interessi, dalla militarizzazione della nostra terra, dagli enormi investimenti in strutture e strumenti di guerra a scapito del lavoro, dei servizi sociali, del benessere collettivo, della salvaguardia del territorio.

Invitiamo chi condivide le nostre idee a mobilitarsi, ovunque e come meglio crede, contro l'intervento militare in Libia; facciamo sentire alta la protesta; costruiamo un forte movimento di opposizione alle politiche avventuriera e imperialiste di cui il governo Renzi è protagonista e complice.



GUIDO CORADDU

La rete No Basi ne' qui ne' altrove si è data un nuovo appuntamento il 27 febbraio per una passeggiata lungo il contorno dell'aeroporto militare di Decimomannu. L'aeroporto sta vivendo un momento di forte crisi: dal 1957 la struttura è parte AWTI (Air Weapons Training Installation), un'infrastruttura dedicata all'addestramento con vari sistemi d'armamento aria-aria e aria-superficie. Al progetto nel corso degli anni hanno partecipato gli eserciti di Canada, USA, Gran Bretagna e Germania, partecipando economicamente alle spese assieme all'aeronautica militare italiana. Nei periodi di esercitazioni più intensive, legate ad importanti conflitti (guerra nei Balcani, prima guerra del Golfo), si contò una media di circa 60.000 movimenti annui, pari a circa 450 giornalieri. L'aviazione militare israeliana si è addestrata qui dal 2003 al 2013, partecipando a quasi tutte le esercitazioni aeree internazionali (Spring Flag, Star Vega e Starex) svoltesi nella base persino dopo le stragi in Libano (2006) e a Gaza (2009, Operazione Piombo Fuso). Nel 2011 partirono da Decimomannu gli aerei delle forze NATO e non (come gli Emirati Arabi) che parteciparono ai sanguinosi bombardamenti in Libia. La base è stata inoltre teatro di una serie impressionante di incidenti aerei mortali: 68 aerei precipitati e 19 piloti morti dal 1956 ad oggi. Le attività della base hanno provocato un disastroso inquinamento delle aree agricole circostanti. Le perdite delle tubature e il continuo sversamento di cherosene hanno compromesso le falde acquifere a tal punto da interdirla qualunque utilizzo. Per queste ragioni, a cui si aggiunge un insopportabile inquinamento acustico, una parte della popolazione di Decimomannu e dei paesi nelle vicinanze, negli ultimi vent'anni, poco per volta, ha preso coscienza di ciò che vuol dire vivere con un aeroporto militare di fianco a casa. Ora forse potrebbe arrivare il momento di liberarci di questa terribile presenza.

Uno dopo l'altro i partner stranieri si sono defilati e dal 1998 sono rimasti solo italiani e tedeschi, partecipando ciascuno alle spese per il 50%. Dallo scorso anno voci insistenti davano anche la Luftwaffe in partenza, cosa annunciata infine in forma ufficiale il 25 gennaio scorso, in quanto i tedeschi non intendono rinnovare l'accordo bilaterale di durata triennale firmato nel 2013 e ormai in scadenza. Le motivazioni ufficiali della dipartita sono state il fatto che la Regione Sardegna ha preteso il restringimento del periodo delle esercitazioni per preservare la stagione estiva da giugno a settembre compresi, le polemiche seguite ad un grosso incendio causato dai piloti tedeschi in esercitazione nel poligono di Capo Frasca (che è il luogo in cui i jet in partenza da Decimomannu vanno a lanciare le loro bombe) ed il fatto che tutte le ultime grandi esercitazioni multinazionali sono state ostacolate dai movimenti di protesta, il che ha portato nel 2014 alla cancellazione della esercitazione VEGA e nel 2015

alla cancellazione della STAREX ed allo spostamento delle attività a fuoco della Trident Junction su Trapani. Ben difficilmente lo stato Italiano si farà carico da solo dei costi della struttura, visto che aeroporti di questo genere richiedono un continuo investimento per l'aggiornamento delle tecnologie. L'aeroporto di Decimomannu è un nodo cruciale dell'intera architettura dei poligoni militari sardi, ed in particolare è legato al Poligono Interforze del Salto di Quirra (dove ci si addestra alla guerra missilistica) ed al Poligono di Capo Frasca, vera e propria propaggine di Decimomannu in quanto luogo deputato a fare da bersaglio per gli aerei in esercitazione. E' difficile immaginare cosa significa una esercitazione a fuoco di aerei da combattimento per chi non l'ha mai vista: solo in termini di boati di motori e di esplosioni è qualcosa di terrificante. Ma è terrificante anche lo scenario che si presenta dopo le esercitazioni e ancora una volta si prospetta il solito vecchio copione di chi ha distrutto fino a quando gli è convenuto e poi se ne va lasciando l'onere di un disastro irrisolto sulle spalle delle popolazioni locali e delle generazioni a venire...

segue il testo del manifesto di indizione della manifestazione del 27/02

Luftwaffe Raus

La Luftwaffe (Aeronautica Militare tedesca) è stufa, vuole lasciare la Sardegna. È da un anno che ormai lo annuncia mettendo in subbuglio il Ministero della difesa italiana, che tanto contava su di loro per il mantenimento e la gestione dell'aeroporto militare di Decimomannu e del poligono di Capo Frasca. Non vede le ragioni per cui deve spendere tanto per lavorare solo otto mesi all'anno; le attività militari necessitano di strutture efficienti, funzionali e permanentemente attive, non sono un gioco e tanto meno enti di carità.

Però vede bene e sente meglio che l'aria sta cambiando, i soldi del ministero italiano per il rinnovamento delle strutture sono sempre meno, il silenzio complice della popolazione non è più così silenzioso... un giorno in particolare, l'11 giugno 2015, dalle parti dell'aeroporto di Decimomannu si è sentito molto rumore.

Insomma la Luftwaffe, insensibile al pietoso prostrarsi di persone, enti locali e ministeri che la pregano di non andarsene, potrebbe letteralmente fare armi e bagagli. A leggere i giornali delle ultime settimane si annunciano scenari apocalittici: "La

chiusura della base rappresenta la morte per questo territorio,Con la partenza dei tedeschi non rimarrà nulla....." sono le parole del sindaco di Villasor; "L'eventuale chiusura della base metterà a rischio tutto il tessuto sociale del territorio e in difficoltà almeno cento famiglie per complessivi 2.000 lavoratori - ha tuonato il sindaco di Decimo - Si tratta di 80 milioni di euro di stipendi, con 80 ditte locali esterne che lavorano per la base, impiegando mille persone" (29 gen 2016 su SARDINIAPOST).

Zombie che parlano di morte e del nulla, sindaci che apertamente dichiarano che nel loro territorio esistono nuclei familiari con venti componenti attivi aventi un reddito tre volte superiore alla media regionale. Tra sceneggiate e improbabili balletti di numeri, a ben guardare, è una vera tragedia: vivere la vita a tinte mimetiche, inabili di immaginare un futuro senza ordini, divise, guerre e inquinamento. Senza leggere tra le righe le attività militari evidentemente non portano solo morte, distruzione e oppressione a chi le subisce, ma annullano anche ogni capacità di giudizio a chi le pratica, creano strutture e menti parassitarie, conducono alla morte sociale.

Ci piace credere che non sia ancora troppo tardi per liberare i nostri territori e le nostre menti dall'ingombrante presenza militare. Speriamo nel declino dell'aeroporto di Decimomannu e ci auspichiamo che veramente comporti la crisi del settore nonché la chiusura anche del poligono di Capo Frasca. Per raggiungere questo parziale obiettivo rinnoviamo l'invito di rendere inospitale il nostro territorio alle attività militari e all'economia di guerra, e contribuire a dare la spallata finale per chiudere quello sciagurato luogo di morte.

rete NoBasi NeQui NeAltrove





RIFLESSIONI SU UNA CRISI ANNUNCIATA

DELL'UNIONE SINDACALE DI BASE

COSIMO SCARINZI

Quando avviene, come è recentemente avvenuto, che un'organizzazione sindacale, nella fattispecie USB, subisca una crisi e la fuoriuscita di un gruppo di dirigenti, militanti e iscritti, inevitabilmente se ne parla, circolano nel merito le più disparate e sovente false voci, si prende posizione sulla base di simpatie o antipatie preesistenti.

A maggior ragione, l'attuale crisi che attraversa l'Unione Sindacale di Base, una delle maggiori organizzazioni, quantomeno per consistenza, del sindacalismo di base merita, a mio avviso, una riflessione non appiattita sulla polemica politica contingente e sulle logiche di appartenenza (1). Dobbiamo, infatti, ricordare che anche le vicende di una piccola organizzazione come USB sono determinate dal quadro sociale e generale e, di conseguenza, ne permettono una migliore comprensione.

Inoltre, in questo caso, è possibile ragionare utilmente su alcune delle questioni fondamentali che affrontiamo nella nostra attività militante.

E' bene tenere presente il fatto che in realtà non vi è UNA crisi di USB, ma il sommarsi di due crisi che, pur avendo origini comuni, si sviluppano su questioni specifiche diverse.

La prima, in ordine cronologico, crisi deriva dal formarsi dentro USB di un'opposizione alla firma dell'accordo del 10 Gennaio 2014 sulla rappresentanza e sui diritti sindacali fra CGIL, CISL, UIL e Confindustria (2). Chi conosce la storia di RdB prima e di USB poi non si è affatto stupito per la scelta del gruppo dirigente di quest'organizzazione di firmare l'accordo. Il criterio, per altro dichiarato, che guida l'azione del suo gruppo dirigente è sin troppo semplice: "primum vivere deinde philosophari", in altri termini gli interessi dell'organizzazione e, ca va sans dire, quelli del suo gruppo dirigente sono prevalenti rispetto a qualsiasi altra considerazione.

In maniera, per molti versi, sorprendente, almeno per me, questa scelta ha determinato il formarsi di un'opposizione interna che si è proposta di sviluppare all'interno di USB una discussione che avrebbe dovuto condurre a una vera e propria battaglia congressuale, volta al fine di modificare orientamenti e organizzazioni interne della stessa USB.

Si può pensare, ed è quello che io penso, che in ogni caso questo tentativo, visti i meccanismi di selezione della leadership di USB, era sin dall'inizio condannata allo scacco ma ritengo anche che ne vada apprezzata la qualità politica e morale.

Il fatto che si parlasse di prospettive generali e del senso stesso del fare sindacato è stata infatti una boccata d'aria fresca in un contesto troppo spesso asfittico.

La seconda crisi nasce da questioni, se vogliamo, di profilo meno elevato e cioè da uno scontro sull'allocatione delle risorse mentre mi risulta che molti esponenti della "dissidenza" erano, e suppongo siano, tranquillamente favorevoli alla firma dell'accordo sui diritti sindacali.

A mio avviso, va, a questo proposito, evitata ogni attitudine angelicata, in un'organizzazione sindacale l'allocatione delle risorse economiche è in stretta correlazione con l'allocatione del potere di decisione, quindi siamo comunque di fronte a un problema politico.

USB è un'organizzazione che rivendica un modello centralista che concentra quindi le risorse nelle mani del gruppo dirigente nazionale che ne può fare l'utilizzo che ritiene più opportuno e che può, attraverso questo strumento, selezionare la stessa leadership dell'organizzazione.

Una serie di importanti dirigenti nazionali di USB ha aperto uno scontro interno che ha assunto forme decisamente vivaci e che ha portato a una scissione proprio su questo problema.

A questo punto è opportuno fare tre considerazioni:

1. il gruppo dirigente nazionale di USB non ha manifestato nessuna significativa preoccupazione per il formarsi di un'opposizione incentrata su principi generali quali la firma dell'accordo del 10 gennaio 2014 ed era perfettamente consapevole del fatto che la macchina dell'organizzazione avrebbe impedito a quest'opposizione di giocare un ruolo significativo per quel che riguarda gli assetti dell'organizzazione e la selezione della leadership.

Al contrario ha reagito immediatamente e in maniera secca ad un tentativo di far saltare gli equilibri interni dell'organizzazione quale è stato quello del secondo gruppo di dissidenti. Un apparato, come qualsiasi organismo vivente, difende con tutti i mezzi che ha a disposizione il suo territorio e le sue fonti di sostentamento;

2. alle origini della crisi, come spesso avviene, vi è stata una riduzione delle risorse, determinata in questo caso dal taglio dei permessi e dei distacchi sindacali ad opera del Governo. E' infatti evidente che, nel momento in cui le risorse venivano a mancare ed era necessario tagliare distacchi e permessi, il centro ha teso - ed è nelle cose - a salvaguardare coloro che ritiene più omogenei alla sua visione del mondo con l'effetto di determinare tensioni crescenti nelle categorie e nelle zone che si sono sentite penalizzate sino a determinare l'attuale scissione. La stessa scelta di firmare l'accordo del 10 gennaio 2014 va letto nella stessa logica, in tempi difficili ci si deve acconciare alla volontà di chi ha il potere reale pur di sopravvivere;

3. paradossalmente, ed è forse questo il fatto più interessante, il modello organizzativo centralista che si vuole

più efficiente, più capace di governare i processi, più compatto, regge le difficoltà peggio di modelli di tipo federalista.

In una struttura di tipo federalista, infatti, è possibile attuare strategie più articolate, non vi è - o almeno non vi è nella stessa misura - un "centro" oggetto di rancore della medesima portata ammesso che del rancore vi sia, la dialettica delle posizioni è fisiologica e, di regola, non determina eccessive tensioni.

Insomma, paradossalmente il modello più "debole" si dimostra più forte e più vitale.

4. ovviamente si tratta anche di intendersi su cosa significhi il termine federalismo. E', intanto, bene avere chiaro che non si tratta di solo una modalità di distribuzione delle risorse anche se, è inutile fingere che questa questione non sia importante, solo se le organizzazioni di categoria e le organizzazioni locali hanno risorse proprie si può parlare di decentramento del potere di decisione. D'altro canto anche un'organizzazione balcanizzata, una federazione di ras locali, può pretendersi "federalista", il federalismo in campo sindacale prevede, di conseguenza, sia il diritto di tendenza che una pratica antiburocratica a tutti i livelli dell'organizzazione.

Sebbene la cosa possa stupire gli eredi dello stalinismo che dimenticano che il modello centralista funziona bene solo se si ha a disposizione la ceka, la possibilità di piena espressione dei diversi punti di vista e la ricchezza del dibattito favoriscono l'unità di un sindacato che si voglia effettivamente un'organizzazione di classe. Se il diritto di tendenza è negato, vuole dire che il potere è nelle mani di UNA tendenza magari, come nel caso di USB, non dichiarata e a chi non è in linea non resta che la sottomissione o la fuoriuscita.

Per concludere, una crisi può sembrare, a chi si tenga al senso comune, un male in sé, se però è un'occasione di confronto, riflessione, riorientamento dell'azione, può svolgere un ruolo assolutamente positivo che ritengo avvenga in questo caso.

(1) Per chi volesse documentarsi sulle vicende specifiche vi è sul web una pletora di materiali, consigliamo in particolare l'articolo "Sulla firma dell'accordo fra Confindustria e CGIL-CISL-UIL da parte dell'Unione Sindacale di Base" pubblicato in *Collegamenti Wobbly*, gennaio 2016.

(2) Si tratta di un accordo che lega il godimento di alcuni diritti sindacali minimi, in particolare la possibilità di presentare candidati all'elezione delle RSU all'impegno a non scioperare contro gli accordi presi a maggioranza e, nei fatti, da CGIL CISL UIL.

continua da pag. 1
Pio tutto e me ne frego!

esattamente sotto la chiesa da 7mila posti progettata da Renzo Piano. I Frati cappuccini con i soldi delle offerte finanziano la rivista "La voce di Padre Pio" tradotta in diverse lingue, e "Tele-Radio Padre Pio".

Nel 2003 l'emittente ha iniziato le trasmissioni in tutta Europa e, successivamente in Nord America ed Oceania. Nel 2005, quando era cominciata da pochi mesi l'avventura satellitare, già si contavano circa 790mila spettatori medi per la tv mentre la rivista vede 120mila abbonati per lingua italiana e 10mila abbonati per le 5 lingue estere. Il "Business-Padre Pio" è cominciato negli anni '30 grazie ai favori del fascista Emanuele Brunatto (forse risultato di vicinanza tra la sezione Mutilati e Combattenti ed esponenti di partito coinvolti nell'eccidio di San Giovanni Rotondo) e con la complicità del podestà fascista e sindaco di San Giovanni Rotondo, Francesco Morcaldi, i primi guadagni vertevano sulla vendita di pezzuole intrise di sangue del frate di Pietralcina. Un business culminato con la costruzione dell'ospedale "Casa sollievo della sofferenza", con vari finanziamenti esterni: da quello dell'allora sindaco di New York, Fiorello Henry La Guardia, e, soprattutto, dello stesso Brunatto foraggiato dal governo fascista.

Ma, per costruire un ospedale grande e dotato di strumentazioni tecnicamente avanzate come quello concepito da Padre Pio, occorrevano molti più soldi dei duecentocinquanta milioni di lire dell'UNRRA arrivati a San Giovanni Rotondo. Nel mese di giugno 1951 risultavano già spesi complessivamente 450 milioni di lire.

In ambito nazionale si istituirono giornate particolari di solidarietà pro-ospedale che coinvolsero soprattutto le forze armate. Ma la promessa di intestare l'ospedale a Fiorello La Guardia, fatta dal delegato dell'UNRRA Robert G. A. Jackson alle autorità governative americane per ottenere i finanziamenti richiesti, cozzarono con gli appelli accorati italiani che generarono una serie di attività spontanee come lotterie, pesche di beneficenza, serate artistiche e musicali, tutte finalizzate a raccogliere fondi per l'ospedale di San Giovanni Rotondo; e, alla fine, tutto si risolse all'italiana con due nomi dell'ospedale, uno ufficiale ed uno ufficioso.

Data l'importanza politica ed economica che si stava consolidando, nell'aprile del 1961 lo scontro tra Padre Pio e il Vaticano divenne particolarmente aspro: al frate venne proibito di celebrare le funzioni della settimana santa. Se la devozione popolare, venata di fanatismo, è certa della sua santità, le autorità religiose e parte dell'opinione pubblica guardano con sospetto crescente allo strano miscuglio di misticismo e superstizione, esaltazione religiosa e affarismo che cresce a San Giovanni Rotondo intorno al frate delle stimmate.

Dopo l'incontro tra il chirurgo francescano Padre Agostino Gemelli e Padre Pio da Pietralcina, il medico invia una relazione al Sant'Uffizio in cui parla di "fenomeni da suggestione". Successivamente, dopo aver fondato la prima Università cattolica italiana, Gemelli tornerà a pronunciarsi su Padre Pio definendolo

un caso di isterismo. Per il Vaticano padre Pio era un busillis: trasciava le folle e cadeva in estasi angeliche e in possessioni demoniache, aveva malori incomprensibili e mondane inclinazioni militariste e fasciste.

Al tempo della Grande Guerra si schierò con gli interventisti ma al richiamato alle armi, fra malattie presunte e raccomandazioni certe, alla guerra si affacciò fuggacemente: pochi giorni e poi il congedo.

Ma ormai era diventato un fenomeno all'italiana, anticomunista ed imposto all'immaginario collettivo come povero e semplice, una sorta di San Francesco moderno e il Vaticano non poteva lasciarselo scappare: "la star" dei cappuccini alimenta gruppi di preghiera, raccoglie le offerte e i lasciti, gestisce un fiorente merchandising di libri, videocassette, calendari, agende, foto, cartoline, opuscoli dedicati al frate. E non solo.

Un apposito minimarket e molti negozi di San Giovanni Rotondo vendono prodotti gastronomici come mozzarelle, manteche, provoloni, olio, ecc. tutti "marchiati Pio" e prodotti da tre fattorie di proprietà "Opera Padre Pio".

E così il Santo entra trionfale in San Pietro: spettacolare la processione che dalla chiesa di San Salvatore in Lauro nel centro della Capitale ha accompagnato lungo via della Conciliazione nella Basilica Vaticana il corpo del Santissimo con misure di sicurezza impressionanti.

Un fiume di gente come non si vedeva più da alcuni mesi nelle zone attorno piazza San Pietro si è riservato per le strade di Roma. Code interminabili, celebrazioni ritardate di un paio di ore per consentire l'afflusso dei fedeli che hanno costretto più volte il corpo di padre Pio a fermarsi lungo il tragitto.

Nella processione anche il questore Niccolò D'Angelo e comandante dei carabinieri Salvatore Luongo e per il Campidoglio il sub commissario Ferdinando Santoriello.

Dietro le transenne molti fedeli con i santini, biglietti e oggetti passati ai frati da sfiorare sulla teca di San Pio. Ma in fondo, come ha dichiarato filosofo Umberto Galimberti "Sanremo è uno spettacolo scadente, ha un pubblico che coincide con quello che segue Padre Pio". Ma in fin dei conti, quello che interessa è lo share.



LAHYENA

Introduzione

Da quasi un millennio, le arance sono uno dei principali prodotti della Sicilia.

Frutto prelibato e ricercato per le sue caratteristiche organolettiche e salutari, l'arancia viene introdotta in Sicilia durante la dominazione araba. A partire dalla seconda metà del 1800 le coltivazioni agrumicole in Sicilia aumentarono nelle vaste aree pianeggianti (Piana di Catania e Conca d'Oro) in concomitanza con i nuovi sviluppi economici (la trasformazione della Sicilia come terra agricola da parte dei governi unitari).

Ma se la Conca d'Oro palermitana andò via via a diradare i suoi agrumeti, nella Piana di Catania vennero fatti gli investimenti maggiori, portando a produrre le arance a polpa rossa o pigmentata e le arance bionde.

Questa è, in estrema sintesi, la storia delle arance in Sicilia.

Oggi giorno le arance sono uno dei prodotti italiani che valgono meno della carta straccia.

A cosa è dovuto questo?

-ai prezzi di acquisto imposti dalle aziende di import-export ai produttori agrumicoli,

-alla concorrenza con altre aziende europee e non-europee,

-alla mancanza degli aiuti di Stato che negli anni della Prima Repubblica concedeva un'utile ai produttori stessi,

-all'abbassamento del prezzo del lavoro.

Attraverso queste quattro problematiche, affronteremo la tematica socio-economica di questo prodotto agricolo che per quasi un secolo ha mantenuto economicamente tre province della Sicilia Orientale (Enna, Catania e Siracusa).

Aiuti di Stato/Europei e Aziende agrumicole.

Un'azienda autonoma, secondo l'attuale legislazione italiana, non viene gestita dagli apparati amministrativi tradizionali dei Ministeri, possiede una propria organizzazione amministrativa e un bilancio distinto ma allegato a quello statale.

La funzione dell'azienda autonoma consiste nella gestione di attività e nella produzione di beni e/o servizi aventi carattere di pubblico servizio.

Nel caso che presentiamo, andiamo a parlare dell'ex Azienda per gli interventi sul mercato agricolo (AIMA).

L'AIMA venne istituita con la legge n. 303 del 13 maggio 1966 come "un'ente decentrato" dell'allora Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (dove lo stesso ministro era presidente e i funzionari del ministero facevano parte del Consiglio d'Amministrazione (il sottosegretario e i sei direttori generali)). Il compito di quest'azienda era sovrintendere l'attività di intervento nel mercato, in quanto le operazioni d'acquisto, conservazione e vendita dei prodotti agricoli erano affidate a soggetti terzi detti assuntori che dovevano essere iscritti ad appositi albi.

Il problema principale fu che l'unico assuntore presente nel mercato agro-alimentare era la Federconsorzi, la quale si accaparrava di tutti i fondi statali erogati dall'AIMA, monopolizzando il mercato agro-alimentare.

Questa situazione andò avanti grazie ai vari governi democristiani dell'epoca.

La crisi economica di fine anni '70, rese necessario un riordinamento delle varie aziende di Stato. La Legge del 14 agosto 1982, n. 610 decretava un riordinamento dell'AIMA: essa diventava un'azienda autonoma senza per-

sonalità giuridica, ma con ordinamenti e bilancio autonomi. A seguito dei vari ricambi politici della prima metà degli anni '90 (tangentopoli e fine della prima repubblica) e i governi di Prodi-D'Alema della seconda metà degli anni '90, molte aziende autonome vennero soppresse e sostituite da Agenzie. L'AIMA venne soppressa e sostituita dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) il 16 Ottobre del 2000 tramite i decreti legislativi del "27 maggio 1999, n. 165" e del "15 Giugno 2000, n. 88."

A differenza dell'azienda autonoma, l'agenzia ha una struttura amministrativa dotata di personalità giuridica e di un suo statuto; svolge autonomamente sia le attività prevalentemente tecniche, soddisfacendo gli interessi pubblici, che le attività di organizzazione, della contabilità e della spesa. I rapporti tra agenzia e Stato sono disciplinati mediante una convenzione con il Ministro vigilante, che fissa gli obiettivi da conseguire ed i corrispondenti mezzi finanziari e materiali, e un controllo di gestione da parte della Corte dei Conti.

L'AGEA svolge delle funzioni di Organismo di Coordinamento, strutturato nella direzione generale, controllo di gestione, aiuti nazionali e ufficio legale da cui dipendono l'area amministrativa (divisa in affari generali e personale) e l'area coordinamento (divisa in procedure e Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN) e rapporti finanziari, e di Organismo pagatore che ha competenza per l'erogazione di aiuti, contributi, premi ed interventi comunitari previsti dalla normativa dell'Unione europea, non attribuita ad altri organismi pagatori.

Questo Organismo Pagatore autorizza i pagamenti, determinandone la misura conformemente alla normativa comunitaria vigente; esegue i pagamenti; contabilizza i pagamenti. nell'ambito dell'erogazione dei fondi dell'Unione europea ai produttori agricoli.

Il passaggio dall'AIMA all'AGEA, i ricambi politici istituzionali (dal Pentapartito all'attuale situazione parlamentare) e la fortissima concorrenza spagnola e marocchina, hanno impoverito i produttori agricoli, rendendoli ancora più subdoli sui/sulle lavoratrici del settore agrumicolo.

Contratti, impoverimento e razzismo/sessismo.

Il "Contratto Provinciale del Lavoro (CPL) per gli operai agricoli e florovivaisti della provincia di Catania," stipulato il 23 Aprile del 2012 tra la Confagricoltura Catania, la Federazione Provinciale Coltivatori Diretti, la

Confederazione Italiana Agricoltura e la FLAI/CGIL, la FAI/CISL e la UILA/UIL, regola i rapporti di lavoro fra le imprese che svolgono attività agricole e gli operai agricoli da esse dipendenti.

Delle 42 pagine del documento, prendiamo in esame la classificazione del personale, l'orario di lavoro, il lavoro straordinario e la paga giornaliera, tutto sotto un punto di vista di "contratto a tempo determinato."

Gli/le operai* agricol* assunti per la raccolta di agrumi, ricadono o nell'Area 2 (lavori generici e semplici) livello C oppure nell'Area 3 Livello E (mansioni generiche nelle aziende agricole ed agrituristiche).

L'orario di lavoro è stabilito in 39 (trentanove) ore settimanali pari a 6,30 giornaliere.

Il lavoro extra viene ripartito in lavoro straordinario festivo e/o notturno e lavoro festivo notturno; in nessun modo dovrà superare:

le 2 ore giornaliere, le 12 ore settimanali e le 250 ore annuali.

Le percentuali di maggiorazione per il lavoro extra applicate sul salario saranno:

- lavoro straordinario 30%
- lavoro festivo 35%
- lavoro notturno 40%
- lavoro straordinario festivo 45%
- lavoro festivo notturno 50%

Rispettando le 39 ore settimanali, la paga giornaliera degli/delle operai* agricol* dell'Area 2-Livello C è di 67,27 euro giornalieri (mensilmente sono 1340,78 euro), mentre per gli/le opera* dell'Area 3-Livello E è di 58,06 euro giornalieri (mensilmente sono 1157,27 euro)

Tutto questo rispetta il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro sul lavoro Agricolo.

Se per certi politicanti questo contratto viene visto come "una conquista importante," nella pratica assistiamo a tutt'altro.

Per contenere i costi, spesso i produttori assumono a tempo determinato gli/le operai* agricol* con il livello più basso (secondo la CPL del 2012-2015) e pagandol*, in nero, a meno di 50-60 euro per 10 ore al giorno circa.

L'assunzione comporta una facciata legale del lavoro svolto e anche l'accesso, per quest* lavora-tori/-trici, alla disoccupazione agricola.

Come riportato dall'INPS, per accedere a questo "sussidio," si devono rispettare un numero di giornate pari a quelle lavorate entro il limite massimo di 365/366 giornate annue (in cui sono incluse le giornate di lavoro dipendente agricolo e non agricolo, le giornate di lavoro in proprio, le giornate indennizzate e quelle non inden-

LE PROBLEMATICHE SOCIO-ECONOMICHE DI UN PRODOTTO TIPICO SICILIANO**ARANCE SICILIANE**

nizzabili) e il versamento del 40% della retribuzione di riferimento (da cui viene detratto il 9% per ogni giornata di indennità di disoccupazione erogata a titolo di contributo di solidarietà per un numero massimo di 150 giorni) Nella stragrande maggioranza dei casi, quest* lavora-tori/trici accostentono a tutto questo -comprese le donazioni di vestiario e cibarie varie fatte da Caritas e comuni in cui sono residenti-, per poter mantenere le famiglie.

Oltre a questo contenimento dei costi, abbiamo fenomeni quali razzismo e sessismo -portati avanti dai gruppi politici razzisti (neofascisti, forconi e indipendentisti) e, velatamente, dai produttori agricoli.

I gruppi politici razzisti accusano i/le migranti di rubare il lavoro agli/alle italian* (abbassando il prezzo del lavoro), coprendo i produttori agricoli che, per contenere i costi, assumono in nero i/le migranti pagandol* meno di 30-40 euro giornalieri per più di 10 ore al giorno. Questa paga giornaliera causa malumori -e violenze- degli/le italian* verso i/le migranti. A peggiorare questa situazione, vi è il fenomeno del caporalato, figlio del contenimento dei costi dei produttori agricoli e dell'efficienza del lavoro da portare avanti a qualsiasi costo (tramite stupri, percosse verso chi protesta e/o chi è lento, etc)

Marchi di Origine e Propaganda Sovranista.

Quando parliamo di Marchi di Origine, parliamo di promozione e tutela di prodotti agro-alimentari attraverso il Regolamento CEE n. 510/06. I marchi che troviamo sono tre: DOP (Denominazione di Origine Protetta), IGP (Indicazione Geografica Protetta) e STG (Specialità Tradizionale Garantita).

La DOP è la denominazione di un prodotto la cui produzione, trasformazione ed elaborazione avviene in un'area geografica determinata; l'IGP è la denominazione di un prodotto di cui almeno uno degli stadi della produzione, trasformazione o elaborazione

avviene in un'area geografica determinata.

Escludendo la STG -che valorizza un metodo di produzione tradizionale ma non fa riferimento ad un'origine del o dei prodotto/i usato/i-, la DOP e l'IGP devono rispettare la Disciplina di Produzione. Questa Disciplina definisce, a norma di legge, i requisiti produttivi e commerciali di un prodotto a marchio DOP e IGP e viene tutelata dai consorzi che lavorano i prodotti specifici. Chi viola questa Disciplina, incorre a sanzioni pecuniarie o penali.

Queste sono, a grandi linee, i marchi di origine.

Come detto all'inizio, nella Piana di Catania, abbiamo due tipi di arance: quelle a polpa rossa o pigmentate e quelle bionde. Le aziende agricole che producono arance a polpa rossa o pigmentate, sono in numerosi paesi delle province di Catania, Enna, Ragusa e Siracusa. Nel 1994 costituirono il Consorzio per la Tutela dell'Arancia Rossa nel 1994 e riuscirono, due anni dopo, ad ottenere il riconoscimento da parte dell'Unione Europea dell'IGP (Reg. 1107 - 12 giugno 1996).

Le altre aziende agricole che producono arance bionde non sono mai riuscite a creare dei consorzi di tutela a causa dell'invidia e gelosia dei magri guadagni ottenuti.

Tale situazione ha scatenato numerose e reiterate proteste, sfociate in richieste di tutele statali e tentativi di boicottaggi di agrumi non siciliani.

Questo modo di fare dei produttori agricoli trascina, in parte, gli/le operai* agricol* in modo da ricattarli economicamente e mantenere inalterato l'attuale sistema economico.

Considerazioni finali.

Quel che abbiamo scritto è solo una sintesi della realtà di questa parte della Sicilia.

Per debellare ed eradicare una situazione del genere (dalla mentalità ostica dei/delle lavora-tori/-trici alla propaganda dei movimenti e gruppi politici, dalla repressione poliziesca a quella mafiosa) è necessario stare a tu per tu con chi viene sfruttato, usato e avvilito da questi signori produttori e tutto il loro codazzo politico-securitario legale o mafioso, mettendo la parola fine al loro potere di controllo economico e sociale.

Solo così potremo incamminarci verso la solidarietà lavoratrice e la distruzione di un modello produttivo che rende gli individui degli automi di carne.



RIFLESSIONI SUL LIBRO DI HAROLD B. BARCLAY (ELÈUTHERA 2013)

LO STATO. BREVE STORIA DEL LEVIATANO

A. Soto

I tipi di elèuthera, oramai tre anni fa (ma io me ne sono colpevolmente reso conto solo ora...), hanno dato alle stampe un ulteriore interessante studio di taglio antropologico.

Lo Stato, questo il titolo del volumetto di Harold B. Barclay, novantenne professore di antropologia in Canada, è una Breve storia del Leviatano (così recita il sottotitolo) originale e, a mio avviso, stimolante.

Lo Stato, anche in Italia, è stato studiato in profondità dal punto di vista storico e della scienza politica, in associazione a termini quali politica, costituzione e amministrazione, ma anche legittimità, disciplina e istituzioni, a segnalare la complessità della moderna organizzazione del potere. Fenomeno storico o tipo ideale della pratica politica, le interpretazioni sul suo ruolo hanno seguito, e seguono, due segni ben diversi.

Da una parte lo Stato (o si potrebbe anche dire: le istituzioni) si fonda sul binomio comando-obbedienza attraverso i meccanismi della legittimazione e della disciplina ed è l'oggetto

primo della critica anarchica.

Dall'altra esso, quale emerge in occidente e in età moderna, è stato analizzato come l'insieme coerente di comportamenti collettivi in grado di neutralizzare i precedenti conflitti privati, attraverso la regolazione istituzionale.

Semplificando: per alcuni lo Stato è fonte di inedita oppressione e umiliazione, per altri è strumento di emancipazione rispetto all'irrazionalità dell'homo homini lupus.

Barclay abbraccia decisamente il primo partito, in quanto considera lo Stato come un'istituzione oppressiva e prevaricatrice che si basa sulla gerarchia, ovvero sull'accesso diseguale al potere e alle ricchezze. Ma allo stesso tempo precisa che la competizione per il potere e la coercizione esistono e sono esistite nei gruppi umani più diversi, compresi quelli non statali. Questo vale anche per l'idea e la pratica della proprietà, tanto che nelle stesse società di cacciatori-raccoglitori, anche se alcuni beni fondamentali come la terra o l'acqua erano di fatto proprietà collettive, utensili, animali, case e, in certi casi, anche le zone di pesca erano di proprietà individuale.

Da ciò si deduce che le differenze sociali sono un tratto comune a tutte le società e che non vi sono società libere dall'esercizio della politica.

Certo lo Stato, dal punto di vista di Barclay, ha ulteriormente peggiorato le cose. Istituzione recente (per migliaia di anni gli esseri umani hanno vissuto senza), è nato quando un'élite ha potuto rivendicare a sé il monopolio dell'uso della violenza e istituire sanzioni legali nei confronti di chi eserciti comportamenti ritenuti scorretti.

È allo Stato che si deve l'invenzione della guerra come la conosciamo, in quanto essa può essere messa in atto solo da una complessa macchina organizzativa propria di una grande struttura predatoria, quale, appunto, lo Stato.

Ancora, lo Stato si caratterizza per l'inefficienza della sua amministrazione e per un sistema di governo che anche quando è democratico lo è solo di facciata: la democrazia è una dittatura della maggioranza relativa che in realtà è una minoranza e che altro non è se non il solito comitato d'affari della classe capitalista (secondo le parole di Marx).

Al netto di alcune semplificazioni (proprie del libro ma anche di queste mie rapide righe), la domanda a cui rispondere è la seguente: se lo Stato è effettivamente questo, perché così tante persone vi si sottomettono volontariamente?

La risposta è nell'origine dello Stato: esso, scrive Barclay, è sorto storicamente sulla base dell'impulso di qualche individuo di acquisire potere sugli altri ma anche sulla contemporanea disponibilità da parte dei molti a sottomettersi al potere dei pochi.

Tuttavia nell'uomo sono presenti tanto la volontà di potenza quanto la volontà di libertà. Così, accanto, contro e oltre lo Stato, sono esistite e esistono forme di organizzazione sociale acefale e anarchiche basate su principi organizzativi fondamentali come l'orizzontalità e l'auto-organizzazione (per le quali Barclay azzarda una simpatica definizione riecheggiando Hakim Bey: Zone Permanentemente Autonome).

Tutto ciò mi porta ad alcune considerazioni, la prima delle quali è che eliminare lo Stato (obiettivo dell'anarchismo storico) non implica rendere uguale l'accesso al potere e alle ricchezze e quindi eliminare la gerarchia. Inoltre il vero problema (il vero oggetto della critica anarchica) non è tanto lo Stato come entità storicamente data (lo Stato moderno, lo Stato nazione), ma il principio di autorità che è invece metastorico. Se lo Stato è il principio di autorità quale si è concretizzato nell'età moderna, oggi mi pare che ci troviamo davanti a uno scenario un poco diverso.

Lo Stato, cioè, sembra mantenere a sé alcune prerogative essenziali (in particolare il monopolio della forza, la possibilità di esercitare - esso solo - violenza), mentre altre porzioni di esercizio del potere sono sempre più appannaggio di entità diverse: grup-

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo www.umanitanova.org

Nel giro di qualche settimana il portale sarà potenziato in modo da ospitare con la giusta visibilità e soprattutto in tempo reale tutte quelle notizie che sarebbero già vecchie con l'arrivo di Umanità Nova in formato cartaceo. Anche video o cronache in diretta troveranno spazio sul web e potranno così essere seguiti e diffusi attraverso i vari canali della rete.

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a: internet@federazioneanarchica.org

La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere online il materiale.

pi trasversali di potere, corporations, eserciti transnazionali come la Nato, agenzie sul clima, sul cibo, sulla sanità ecc. La critica no-global, nelle sue fazioni meno annabbiate dal riformismo post socialdemocratico, aveva in questo visto parzialmente bene.

Così la pratica dell'anarchismo oggi è quella di allargare la critica non più solo allo Stato (lo Stato moderno), ma ai molteplici e internazionali snodi, o piani, del potere che esercitano di fatto il governo, slegati da qualsiasi legittimità democratica. Snodi che danno vita a uno Stato alla seconda potenza, verrebbe da pensare, a qualcosa di ancora più gerarchico rispetto allo Stato moderno.

A esso non possiamo che contrapporre un anarchismo che non è più solo ideologia moderna (dell'età moderna), ma principio metastorico opposto allo Stato, in grado di organizzare altrimenti, orizzontalmente, i gruppi sociali.

Il libro (che affronta altre importanti questioni che qui ho tralasciato) è tradotto da Andrea Aureli.

143 pagine, 12 euro.
eleuthera@eleuthera.it

REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uene_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

unamministrazione@virgilio.it
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Emilia Arisi
Casella postale n°457
Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito:
<http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi
Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN:
IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRXXX
Postepay n°4023600632931772
Sempre intestata a: Emilia Arisi

elèuthera | didascabibili

Harold B. Barclay

LO STATO

Breve storia del Leviatano



BILANCIO N° 5

ENTRATE
PAGAMENTO COPIE
REGGIO EMILIA: FEDERAZIONE ANARCHICA REGGIANA € 400,00
COSSATO: R. MELON € 60,00
TARANTO: C. CASSETTA € 208,00
TOTALE € 668,00

ABBONAMENTI
VERANO BRIANZA: M. FIGLIUCCI (+GADGET) € 65,00
MILANO: U. MANDELLI E CIRCOLO CERIZZA € 110,00
NEGRAR: E. BAZZANI € 55,00
ARINO: F. FAVARO € 55,00
PEZZAZE: M. BREGOLI € 55,00
TOLFA: L. ANGELINI (+GADGET) € 70,00
SALTARA: G. CAMMINATI € 55,00

PONTECURONE: C. SPAVIERO (SEM.) € 35,00
GRÖTTAFERRATA: P. ZANZA (PDF) € 25,00
VIMODRONE: M. GASTONI (PDF) € 25,00
SARONNO: P. CRIVELLI (PDF) A/M FAM € 25,00
SARROCH: M. LENTI € 55,00
TOTALE € 630,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
CONSELICE: M. ANGIOLI € 80,00
SAN BERNARDINO VERBANO: S. VELARDITA € 80,00
VIAREGGIO: G. ROCCHICCIOLI (+GADGET) € 80,00
PISTOIA: U. COCCHI € 100,00
TARANTO: C. CASSETTA (+GADGET) € 80,00
TOTALE € 420,00

TOTALE ENTRATE € 1.718,00

USCITE
STAMPA N°5 € 499,30
SPEDIZIONI N°5 € 600,00
MATERIALE SPEDIZIONI N°5 € 55,00
TOTALE USCITE € 1.154,30

SALDO N°5 € 563,70

SALDO PRECEDENTE -€ 6.381,79
SALDO FINALE -€ 5.818,09

IN CASSA AL 14/02/2016: 5886,23
DEFICIT: € 8285,40
COSÌ RIPARTITO
CORRIERE TNT (29/02/16): €284,43
CORRIERE TNT (31/01/16): €400,61

PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN COMPAGNO: € 7600,00

Errata corrige: nello scorso numero (n°4) in fondo dopo il saldo finale si trovava questa frase: "IN CASSA AL 31/01/2016: € 4493,33" mentre invece quello era il contenuto della cassa al 07/02/2016.

Sempre dallo scorso numero inoltre è scomparsa la voce "debito con la Tipografia" dall'elenco del deficit.

Questo perchè il debito è stato estinto. Anche per questo numero continuiamo a mantenere il debito con la Tipografia pari a zero.



LA SOLIDARIETA' IN AZIONE

UN PICCHETTO SOLIDALE IMPEDISCE LO SGOMBERO IN UN QUARTIERE MILANESE

ENRICO MORONI

È buona abitudine organizzare tutte le mattine nel cortile di via Civitali 30, palazzina sottosfratta in zona San Siro, quartiere di Milano, la colazione antigombero per essere sempre pronti a fronteggiare la situazione. Quella mattina di martedì 9 è giunta la notizia che in una piazza vicina si stavano radunando mezzi di polizia con al seguito mezzi per il trasloco. Immediatamente è scatto l'allarme e il tam tam in poco tempo ha radunato solidali, abitanti e occupanti davanti all'ingresso della palazzina sotto minaccia di sgombero. Quando sono arrivati, un centinaio di manifestanti costituivano un picchetto agguerrito con striscioni e cartelli che gridavano slogan di resistenza.

La viabilità era stata bloccata per consentire l'operazione di polizia, gli stessi mezzi pubblici erano stati deviati ed erano giunti sul posto degli operai pronti ad intervenire una volta attuato lo sgombero. La mobilitazione immediata e decisa che è stata messa in atto nel quartiere ha fatto desistere nel proseguire nell'operazione di sgombero, per cui le forze del disordine, dopo due ore di permanenza, hanno preferito non forzare una situazione che si dimostrava complicata e se ne sono andate. Questa rinuncia da parte del contingente di polizia ha donato un sospiro di sollievo ai partecipanti al picchetto che hanno festeggiato questa momentanea vittoria, pur con la consapevolezza che ci saranno nuovi tentativi.

All'interno della palazzina ci sono 30 famiglie, di cui 5 con contratti regolari e 25 famiglie occupanti, per necessità, appartamenti che a lungo erano rimasti vuoti.

Il motivo dichiarato dall'Aler (ente case popolari) per giustificare lo sfratto sarebbe quello dell'utilizzo di fondi europei per la ristrutturazione degli alloggi, ma sappiamo che via Civitali 30 è da anni al centro di mire speculative, anche per la posizione che occupa, molto vicina al noto stadio di San Siro che si intravede in fondo alla strada. Il progetto è di "riqualificare" la zona a spese della popolazione più disagiata che occupa quegli spazi e che dovrà essere allontanata.

Se lo sgombero fosse stato attuato molto probabilmente alle 5 famiglie regolari gli sarebbe stata data un'altra soluzione abitativa, che quelle famiglie non vogliono, mentre agli occupanti gli si offriva la strada.

Una settimana fa, un'altra famiglia occupante per necessità nello stesso quartiere, composta da due genitori ed un figlio piccolo, era stata sgomberata, malgrado la resistenza di un picchetto solidale: uno dei presenti che si era sdraiato davanti ai mezzi della polizia era stato spostato di forza dalla polizia. Alla madre ed al figlio era stato offerto un dormitorio disgiunto dal marito. La famiglia sfrattata ha preferito rimanere unita e farsi ospitare da un'altra famiglia del quartiere. "L'unica soluzione possibile - fa presente una compagna nel picchetto

- sarebbe quello di rioccupare subito per contrastare efficacemente la politica degli sfratti".

La situazione a Milano vede in crescita gli sfratti: se ne calcolano quindicimila nel solo 2015, mentre crescono anche le famiglie in lista di attesa per una casa popolare, che raggiungono il numero di ventiquattromila. Ma il Comune, Aler e la Regione non vogliono risolvere il problema abitativo concretamente e gestiscono l'emergenza come un problema di ordine pubblico. Solo a Milano ci sono diecimila case popolari vuote e riscaldate, mentre le famiglie sfrattate vengono sistemate provvisoriamente in luoghi che hanno un costo che giunge fino a cinquanta euro al giorno per persona, senza calcolare le migliaia di euro che costa ogni operazione di sgombero. Il tutto, alla fine, per lasciare vuota una abitazione che resterà tale chissà per quanto tempo.

Nel pomeriggio del mancato sgombero, come è d'uso tutti i martedì, si è tenuta l'assemblea del comitato degli occupanti del quartiere nella sede del Micene - la stessa dove tutti gli anni il 14 dicembre ha luogo la giornata in ricordo di Pinelli - per discutere la situazione abitativa nel quartiere e le future iniziative da intraprendere. Alla fine, come altre volte, viene organizzata una cena per quanti ne hanno bisogno, un'ulteriore risposta di solidarietà al cinismo del potere.

È importante che tutte queste situazioni di resistenza e di conflittualità trovino un momento unificante nello Sciopero Generale del 18 marzo.

LA COMPrensIONE DEL COMPORTAMENTO UMANO OLTRE IL DETERMINISMO BIOLOGICO

SCIENZA E "NATURA UMANA"

DANIELE LEONI

C'è un'opinione dominante nella odierna filosofia della scienza, ovvero l'idea di poter ricondurre tutto, compresi la mente e il comportamento umano, alle medesime leggi universali e coerenti, che sono poi quelle causali tipiche della fisica.

Questa mentalità, che il filosofo della biologia John Duprè chiama "imperialismo scientifico", viene definita riduzionistica o meccanicistica.

Una delle teorie che maggiormente hanno contribuito allo sviluppo di questo atteggiamento è stata la sociobiologia, fondata da Edward O. Wilson² a metà degli anni '70 del secolo scorso (che oggi è stata soppiantata dalla più moderna, ma non molto diversa nella sostanza, psicologia evoluzionistica). Essa si basa sul tentativo di utilizzare la teoria evoluzionistica di Darwin per spiegare la natura umana: le argomentazioni ruotano attorno all'ipotesi che esistano determinati comportamenti e processi psicologici geneticamente selezionati che avrebbero avuto un valore adattativo per l'uomo nella sua storia evolutiva aumentando la possibilità riproduttiva.

In questo senso, per il modello sociobiologico, che lo stesso Wilson definiva determinismo genico, tutti i comportamenti umani si potrebbero spiegare assumendo che la nostra mente sia costituita da tanti moduli, ciascuno dei quali regola una determinata azione per cui esisterebbe, se volessimo per esempio limitarci al campo dei comportamenti riproduttivi, un modulo per il corteggiamento, uno per il sesso, uno addirittura per lo stupro, e così via, tutti evolutisi in seguito a selezione genica di adattamenti vantaggiosi.

Ora, anche ammettendo l'esistenza di tali moduli, questa teoria non fa i conti con due peculiarità umane di non

poco conto ovvero la volontà e il libero arbitrio: essa infatti non spiega in che modo la persona sceglie di utilizzare un modulo invece di un altro visto e considerato che, in situazioni simili, ognuno di noi può comportarsi in modo assolutamente diverso. In altre parole, come buona parte della scienza oggi, essa non considera gli aspetti contestuali nei quali può verificarsi o dai quali può dipendere un comportamento umano, ma si limita a valutarne esclusivamente o prevalentemente gli aspetti intrinseci.

Il rischio evidente di un approccio di questo tipo è quello di cadere in una serie di banalità e di stereotipi sociali come, per esempio, rimanendo nell'ambito della sessualità e della riproduzione, che l'uomo e la donna sarebbero geneticamente predisposti a fare determinate scelte in riferimento al partner, l'uomo avendo preferenze

innate per donne giovani quindi più predisposte alla riproduzione e alle cure parentali dei figli, mentre le donne privilegierebbero la sicurezza di uomini forti ed economicamente stabili. Il fatto che questo possa spesso accadere nella realtà non significa però che sia dovuto a cause genetiche selezionate per la fitness di individui di centomila anni fa e che gli accadimenti seguano una legge deterministica che porta per forza di cose a questi risultati. Possono esistere tantissime altre cause, di natura sociale, ambientale, culturale che fanno sì che le scelte legate al sesso (o a qualsiasi altro comportamento umano) non siano dovute al successo riproduttivo di variazioni adattative giunte a noi dal Paleolitico. Il riduzionismo continua ad avere un influsso profondo nella scienza ed è indiscutibile che le spiegazioni di tipo meccanicistico abbiano dimostrato di essere meravigliosamente in grado di spiegare come funziona la maggior parte dei fenomeni naturali ed abbiano avuto un ruolo fondamentale in molte delle più grandi scoperte scientifiche. Ma quando si cerca di utilizzarle per stabilire una visione metafisica universale del mondo, allora possono iniziare i problemi.

Punti di vista epistemologici errati possono infatti avere anche conseguenze pratiche preoccupanti per i tipi di progetti scientifici che vanno presi in considerazione. Uno dei casi esemplari, di pertinenza medica, riguarda la cosiddetta sindrome da deficit di attenzione e iperattività (ADHD) che negli Stati Uniti riguarderebbe milioni di bambini (il 3-5% dei bambini in età scolare).

Quali opzioni ci sono per risolvere, di volta in volta, i conflitti che i bambini più recalcitranti alla coercizione scolastica, e quindi più incapaci di mantenere la concentrazione, possono innescare con l'insegnante, con gli altri alunni o nel rapporto tra scuola e famiglia? La risposta prevalente negli Stati Uniti (e ultimamente purtroppo anche in Europa) si chiama Ritalin, nome commerciale per indicare il metilfenidato (MPH), un farmaco psicotropo ad azione stimolante.

Duprè osserva³: "Non trovo affatto sorprendente che così tanti bambini oggi, e in passato, abbiano avuto difficoltà a concentrarsi a scuola. Ciò che mi preoccupa è che si sia giunti alla conclusione che ci sia qualcosa che non va nella testa di questi bambini, qualcosa da curare con farmaci psicotropi che producono assuefazione".

Il punto è questo: un'epistemologia per la quale tutto ciò che pertiene alla mente è immediatamente e deterministicamente influenzabile agendo sul corpo avvalorerà sempre l'opzione Ritalin. Non occorre porsi altre domande, poiché si assume che mente e corpo siano equivalenti e che, dunque, intervenire su un livello sia come intervenire sull'altro. Con la differenza che intervenire sul corpo, cioè sul cervello, è il modo più veloce e sicuro per risolvere il problema (è anche il modo per incrementare il PIL, tra le altre cose).

Un'epistemologia differente, in grado di focalizzare la natura contestuale e culturale del comportamento umano, costringe invece a interrogarsi sulle relazioni (di insegnamento, familiari, sociali) nella quali il bambino vive,

come sistema mente-corpo complesso. In una prospettiva relazionale, una situazione di conflitto nella scuola può diventare un'opportunità per prendere le distanze dallo statu quo che determina la crisi e per ripensare l'esistente (dalla relazione di insegnamento a quella tra compagni di classe e così via).

In sintesi, l'opzione farmacologica guarda all'intrinseco, non al contestuale: riscontrata una situazione di conflitto si individua il soggetto (bambino) che la provoca; si assume che il problema sia "intrinseco" alla sua mente (e al suo corpo) e si interviene agendo sui livelli dell'interazione più meccanicamente accessibile (sostanza psicotropa attiva sul bambino come corpo malato). L'opzione aperta di un'epistemologia più complessa, invece, riscontrata una situazione di conflitto, si interroga sui contesti e sulle relazioni.

Concludendo, se si guarda alla storia dell'umanità, ci si accorge facilmente che il comportamento e la mentalità umana hanno subito dei grandissimi cambiamenti che non permettono di ricondurre la natura umana a una struttura unitaria. Questo apparente conflitto tra storia e scienza è però facilmente risolvibile se si ammette la disunità della scienza, ovvero che esista una pluralità metafisica per la quale non si può spiegare la natura umana nello stesso modo in cui si spiegano i fatti delle scienze esatte.

Senza dubbio molte parti di noi si comportano esattamente come una macchina e le loro azioni possono essere spiegate in modo meccanicistico e deterministico, e i nostri movimenti sono spiegabili con leggi scientifiche riconducibili alla fisica e alla chimica, ma questa scienza non potranno mai spiegarci perché abbiamo scelto di fare proprio quel movimento. La teoria basata sulla convinzione che lo sviluppo di un organismo non sarebbe altro che la realizzazione di un piano o l'esecuzione di un programma in qualche modo già scritto nel DNA è un paradigma che la psicologia evoluzionistica ha esteso al cervello e ai comportamenti umani, trascurando (o sminuendo) il fatto che gli esseri umani sono costituiti anche dal contesto sociale in cui vivono: è proprio dal rapporto tra l'individuo e la società che possiamo trovare la base di quella che merita veramente di essere chiamata autonomia individuale umana⁴.

1. John Duprè, *Human Nature and the limits of Science*, 2001, Oxford University Press, (trad. it. *Natura umana. Perché la scienza non basta*, Laterza, 2007)
2. Edward O. Wilson, *Sociobiology: The New Synthesis*, 1975, Harvard University Press
3. *Ibid.*
4. *Ibid.*



L'INTERVISTA - UFFICIO DI INFORMAZIONE DEL KURDISTAN IN ITALIA (UIKI-ONLUS)

GIANNI SARTORI

“L'Autonomia Democratica è diventata la pratica quotidiana di milioni di donne e di uomini...”

Domanda: Un aggiornamento. Cosa è cambiato da qualche tempo a questa parte (ricordo i molti editoriali, anche recentemente, sull'eroica resistenza curda contro Isis)? Ma contemporaneamente negli ultimi mesi le città curde venivano poste sotto assedio dall'esercito turco (come corollario: coprifuoco, repressione, vittime civili...) senza che da parte dell'opinione pubblica internazionale (penso soprattutto a Unione Europea e Stati Uniti) si levassero adeguate condanne. Perché, a vostro avviso, due pesi e due misure?

Risposta: Effettivamente registriamo un atteggiamento a due facce da parte dell'Europa e degli Stati Uniti, ma più che l'opinione pubblica questa doppia faccia riguarda i governi e i media. I curdi diventano eroi, nel nome della civiltà, quando difendono Kobane e sconfiggono L'ISIS, mentre invece sono sospettati addirittura di terrorismo quando chiedono al governo turco il rispetto dei loro diritti. La lotta per creare una comunità libera, equa, egualitaria e ecologica nel Rojava, è la stessa lotta delle popolazioni nelle città del Bakur (Kurdistan sottoposto ad amministrazione turca). La differenza sta solo nel fatto che questa lotta nel Bakur si scontra con i piani del governo turco. I governi di Stati Uniti e Europa hanno la loro convenienza nel mascherare il carattere autoritario e antidemocratico del governo di Erdogan che opprime allo stesso modo i curdi come i turchi che desiderano una nazione libera e rispettosa di diritti fondamentali. Troppi sono gli interessi economici e geopolitici per contrastare le politiche autoritarie, con aspetti apertamente fascisti, del governo di Erdogan: il transito di gas e petrolio, i milioni di profughi in territorio turco da non far venire in Europa, la necessità di arginare il nuovo protagonismo “imperiale” della Russia...

D: Quale ritenete sia il progetto di Erdogan (oltre a quello di conservare il potere)? “Risolvere” a modo suo la “questione curda” approfittando della situazione (guerra al terrorismo, controllo dei profughi...)? Forse, azzardo, si è “comprato” il tacito assenso degli Usa e dell'Ue? In cambio di cosa?

R: Erdogan mira a fare della Turchia una potenza a livello internazionale, facendo leva sullo sciovinismo e sul nazionalismo diffuso nella società turca. Ha mire sulla Siria, sull'Iraq, interloquisce con Israele e si confronta alla pari con la Russia e con la potenza sciita dell'Iran. In questo quadro strategico, se torna utile, è compresa anche l'alleanza con l'Isis. Questo piano presuppone tuttavia l'affermazione di un vero e proprio regime interno, con la soppressione di ogni dissidenza e opposizione. I curdi, con la loro rivendicazione di libertà e di giustizia rappresentano oggi il principale ostacolo a questo progetto. Erdogan promette fedeltà e sostegno alle politiche Usa ed Europee in cambio della mano libera verso i curdi e tutti i dissidenti.

D: Un vostro commento sul recente arresto in Turchia di una ventina di accademici che avevano firmato l'appello per la Pace.

R: E' noto che il mondo della cultura è da sempre tra le realtà più sensibili ai temi della pace, della libertà e della giustizia. La condanna degli atti di violenza posti in essere dal governo, con l'uso dell'esercito contro la popolazione civile nelle città curde, è il segnale evidente di questa sensibilità, manifestata in Turchia dal mondo accademico e della cultura. Il progetto autoritario di Erdogan non può tollerare queste voci libere, esse rappresentano un pericolo soprattutto per l'influenza che possono avere sui giovani. Un regime autoritario teme come la peste le voci di dissenso quando sono così autorevoli. Questa vicenda dovrebbe mettere in allarme, oltre che l'intero mondo della cultura in Italia, Europa, e in tutto il resto del mondo, anche gli stessi governi, perché è quanto mai rivelatrice della vera natura del regime turco. Oltre 300 accademici ed esponenti del mondo scientifico europeo (270 solo dall'Italia) hanno sottoscritto l'appello lanciato da accademici e accademiche in Turchia per la ripresa delle trattative di pace e la fine delle operazioni militari e lo stato di assedio che hanno colpito molte città della regione curda in Turchia in spregio a tutte le libertà garantite dalla Costituzione e dalle Convenzioni internazionali di cui la Turchia è firmataria. Hanno dimostrato che non vogliono far parte del crimine dello stato turco. E' molto importante.

D: In sintesi: quale è ora la situazione della popolazione curda nei territori amministrati da Ankara? Come procede la politica dell'Autonomia democratica rivendicata da molte organizzazioni curde? E' praticabile anche in una situazione di guerra come quella attuale?

R: La politica del governo turco nei confronti della popolazione curda nei confini turchi ha conosciuto, negli ultimi mesi, un aggravamento di dimensioni storiche. Il grande successo dell'HDP, sia nell'elezione di giugno che in quelle di novembre (elezioni queste ultime volute da Erdogan proprio per cancellare la presenza politica libera e autonoma dei curdi) rappre-

senta un pericolo per le mire autoritarie del sultano di Ankara. Il governo di Ankara si sente in pericolo per il fatto che le popolazioni delle città curde, quasi ovunque insieme ai rappresentanti delle istituzioni comunali eletti nell'HDP con grandi maggioranze, stanno sperimentando politiche di autogoverno, e cercano di sviluppare forme democratiche, assembleari e libere di partecipazione per decidere sull'amministrazione del loro territorio. L'Autonomia Democratica è diventata la pratica quotidiana di milioni di donne e di uomini; essi intendono mostrare, alla Turchia e alla intera comunità internazionale come sia possibile un diverso modo di vivere e governare rispetto a quello accentratore, autoritario, violento e corrotto dell'attuale governo turco, orientato a difendere solo gli interessi dei grandi oligopoli e della grande finanza. Contro questa alternativa il governo ha scatenato una guerra vera e propria, schierando l'esercito contro i civili, decretando il coprifuoco e bombardando le case. Questa violenza genera enormi sofferenze nella popolazione, con lutti e distruzioni, ma non ferma la determinazione delle persone, che resistono nonostante tutto, come i militari turchi hanno dovuto imparare a loro spese a Silvan, come a Cizre, a Sur, come a Nusaybin e in tante altre città.

“...nel Rojava è in atto una vera e propria rivoluzione...”

D: E nei territori curdi posti entro i confini dello stato siriano (a Kobane in particolare)?

R: Nel Rojava (la regione curda a nord della Siria) è in atto una vera e propria rivoluzione, che investe tutti gli aspetti della società e che noi chiamiamo Confederalismo Democratico. Dall'economia (attraverso una riorganizzazione e ridistribuzione della produzione e dei beni secondo i bisogni delle comunità e delle persone); alla politica, (con il trasferimento di sempre più ampi poteri alle assemblee popolari di villaggio e di quartiere e con sistemi di deleghe controllate dalla base per le

decisioni che interessano ambiti più ampi); dal rapporto tra generi (con la promozione di uno straordinario e fondamentale partecipazione delle donne ed una lotta senza quartiere al maschilismo e al patriarcato), all'ecologia (con la costruzione di un diverso rapporto tra uomo e natura, più autentico e rispettoso), nessun aspetto della vita è escluso dalla rivoluzione. In questo sforzo comune, tutte le etnie, le religioni e gli orientamenti politici e culturali (che condividano almeno le idee basi di democrazia, equità e parità di genere) convivono in pace e nel reciproco rispetto e contribuiscono a dare impulso al cambiamento. Certo, realizzare tutto questo in un'area dove al contrario tutt'attorno prevalgono le ingiustizie sociali, l'intolleranza religiosa, l'autoritarismo politico, il maschilismo e il sessismo più violento e il disprezzo per la natura non è facile, specie se le forze della conservazione e dell'inciviltà praticano la guerra e la violenza come ordinario mezzo di confronto con chi considerano un nemico. Questo vale per l'isis, ma anche per la Turchia, per lo stesso regime di Assad e per molte delle forze che combattono Assad, ma in nome di concezioni ancora più conservatrici ed arretrate. Tuttavia, il cambiamento in atto nel Rojava non si ferma, anzi, diventa sempre di più un riferimento per donne ed uomini che in Medio Oriente, ma anche in Europa cercano con lealtà un'alternativa al capitalismo selvaggio, all'autoritarismo politico e ai fondamentalismi crudeli e disumani.

D: Una vostra valutazione, se possibile, sui vari interventi contro Isis (Francia, Russia, Usa...).

R: Non diciamo niente di nuovo se ricordiamo che inizialmente le potenze occidentali, Stati Uniti innanzitutto, ma anche l'Europa, avevano avuto un atteggiamento molto morbido verso l'Isis, considerato un fenomeno locale, tutto sommato utile per abbattere Assad e il suo regime. Era stato tollerato anche il sostegno aperto che la Turchia e gli altri paesi del Golfo offrivano al Califato.

Poi le bande fasciste dell'Isis hanno mostrato al mondo intero la loro vera natura, ed anche le loro mire espansionistiche. Di fronte ai massacri, alle uccisioni e agli attentati, l'Europa e gli Stati Uniti hanno cominciato a capire che l'isis era un nemico da combattere. Tuttavia il loro impegno bellico resta nel complesso, piuttosto modesto, limitandosi a dare appoggio con raid aerei alle forze che combattono l'isis sul campo.

Chiaramente il loro obiettivo era e resta quello di sottomettere la Siria, e comunque di normalizzarla, rendendola una nazione legata alle grandi potenze, come è in larga misura avvenuto con l'Iraq e l'Afghanistan. Dal nostro punto di vista vediamo come necessità primaria sconfiggere le bande fasciste dell'Isis e liberare le popolazioni civili in Siria come in Iraq dall'oppressione praticata da questo mostruoso regime. Naturalmente speriamo, e lottiamo per questo, che la liberazione dall'Isis non porti ad altri regimi antipopolari e a nuove colonizzazioni da parte delle grandi potenze, sia del blocco occidentale, ma anche da parte della Russia o dell'Iran.

D: E un commento sul ruolo realmente svolto da Turchia e Arabia Saudita (sospettati di aver avuto rapporti e interessi comuni con Isis)...

R: Gli stati dell'area mediorientale che maggiormente aspirano ad assumere ruoli di potenze-guida dell'area sono da sempre la Turchia, la monarchia Saudita e l'Iran. Storicamente l'Arabia Saudita ha avuto nell'identità religiosa sunnita un suo collante e punto di forza; più recentemente anche la Turchia, portata da Erdogan lontano dal laicismo kemalista, sfrutta l'identità religiosa sunnita come un mezzo di rafforzamento dell'idea di nazione, in chiave sciovinista. La contrapposizione con la potenza sciita, l'Iran, per la quale egualmente la religione è strumento di rafforzamento identitario e di potere, diventa quasi inevitabile. Lo scontro oggi si è concentrato in Siria, dove la presenza sciita, spesso alleata con la corrente alewita della quale fa parte il clan di Assad, è da sempre forte. L'Isis rappresenta sul campo l'alternativa sunnita, nella forma più estrema. Le due fazioni raccolgono simpatie ed appoggi dalle potenze “confratelle”, interessate, ovviamente, a mettere le mani, anche se per mezzo dei loro alleati, sulle risorse petrolifere e idriche siriane. In realtà il richiamo religioso serve solo a mascherare interessi economico-politici dei vari gruppi di potere. A fare le spese di queste politiche è la popolazione siriana, sottoposta a immani sofferenze che causano l'esodo di milioni di donne e uomini, con le conseguenze ben note anche in Europa.

D: Recentemente la Turchia ha bombardato un villaggio curdo, Sharani-sh, abitato anche da cristiani (caldei e assiri), un episodio su cui è intervenuta duramente anche la stampa vaticana. Papa Francesco finora è mai intervenuto esplicitamente in merito all'oppressione subita dai curdi (anche come riconoscenza per i tanti cristiani, salvati e protetti proprio dai curdi)?



continua da pag. 1
Il crollo delle banche

attraverso cui la Banca Centrale Europea finanzia il sistema bancario. Le nuove normative sulle banche, fra l'altro, spingono le banche ad accumulare titoli di stato dichiarati senza rischi (risk-free) dalle autorità europee, autorità europee che dimostrano una lampante sfacciataggine, a fronte delle conseguenze della crisi del debito pubblico.

Appare qui chiaramente che il credito permette al singolo capitalista o a colui che tenuto in conto di capitalista, di disporre completamente, entro certi limiti, del capitale e della proprietà altrui, e per conseguenza del lavoro altrui.

Tutte le misure, tutte le spiegazioni ancora pi o meno accettate all'interno del modo di produzione capitalistico, qui scompaiono. Ciò che il sistema finanziario rischia nelle sue speculazioni non è proprietà sua ma della società.

La frase fatta che fa derivare il capitale dal risparmio viene smentita, perché ciò che lo speculatore pretende è proprio che altri risparmino per lui. Il lusso di cui i capitalisti non possono fare a meno, perché ora diventa anch'esso un mezzo per ottenere credito, fa a pugni con l'altra frase fatta, che fa derivare il capitale dalla rinuncia. Il successo e l'insuccesso portano qui egualmente all'accenramento dei capitali e quindi alla espropriazione sulla scala più vasta.

L'espropriazione si estende qui dai produttori diretti ai piccoli risparmiatori e agli stessi capitalisti piccoli e medi. Tale espropriazione costituisce il punto di partenza del modo di produzione capitalistico, e allo stesso tempo il suo scopo, che, in ultima analisi, è quello di espropriare i singoli individui dei mezzi di produzione, che con lo sviluppo della produzione sociale cessano di essere mezzi della produzione privata e prodotti della produzione privata, e che possono essere ancora soltanto mezzi di produzione nelle mani dei produttori associati, quindi loro proprietà sociale, così come sono loro prodotto sociale. Ma nel sistema capitalistico questa

espropriazione riveste l'aspetto opposto, si presenta come appropriazione della proprietà sociale da parte di pochi individui, e il credito attribuisce a questi pochi sempre più il carattere di puri e semplici cavalieri di ventura.

Il fallimento del sistema bancario europeo è innanzi tutto il fallimento dei governi nazionali e dell'Unione Europea. Centinaia di miliardi di euro si sono volatilizzati, miliardi pagati da tutti i contribuenti europei, senza alcun risultato: l'azione dei governi non ha modificato né il modo di operare dell'aristocrazia finanziaria, né la situazione di un sistema produttivo incapace di soddisfare i bisogni delle grandi masse, orientato al profitto individuale e alla concorrenza.

Gli unici risultati sono stati la distruzione del sistema di garanzie, dalle pensioni ai diritti, dal reddito alla sanità, che hanno finora tutelato gli strati più deboli e la classe operaia. Oggi in Europa, grazie alla politica dei governi europei, fa poca differenza, per il reddito di uno sfruttato, lavorare o meno: la miseria cambia di poco. Nonostante questo, nonostante i sacrifici fatti dalla classe operaia, nonostante lo smantellamento degli apparati pubblici di protezione sociale, nonostante la disoccupazione e la miseria dilaganti, la crisi dell'economia capitalistica è lungi da arrivare ad una conclusione, ma si sta avvitando su se stessa. Come in una cerimonia vuota, banche e governi si scambiano i ruoli di zombie e Baron Samedi, cercando di illudere i loro fedeli che la cerimonia si concluderà positivamente.

In realtà sistema finanziario e governo sono come le religioni, valgono se la gente ci crede. Certo, loro hanno a disposizione polizia e carabinieri, stato di emergenza e militarizzazione della società per rafforzare la credulità del pubblico; ma le illusioni non possono nascondere il fallimento mondiale della politica statale, un cadavere che ammorba tutta la terra.

continua da pag. 7
Intervista a UIKI-ONLUS

R: L'odio fascista delle bande armate dell'Isis si è scatenato contro tutti coloro che chiedono libertà e democrazia, siano essi cristiani, mussulmani, ezidi, assiri o di qualunque altra religione, fede o credo politico. Per il movimento curdo è un principio fondamentale difendere chiunque sia vittima di questa oppressione. Anche le politiche di aggressione del governo turco non risparmiano nessuno e per reprimere chi lotta per la democrazia e la libertà l'esercito turco non esita a bombardare senza distinzione popolazioni civili. Abbiamo apprezzato l'autorevole voce del Papa ogni volta che si è espressa a favore della pace, della libertà e della giustizia e crediamo che sarebbe molto importante, per l'opinione pubblica internazionale, una sua parola di condanna degli atti di aggressione contro la popolazione civile, di qualunque credo e religione, posti in essere dal governo turco.

D: Come valutate la solidarietà internazionale tra Italia e Kurdistan?

R: In Italia la solidarietà con il nostro movimento è stata sempre particolarmente attiva. Lo dimostrano le iniziative delle tante realtà associative, culturali e anche istituzionali che si sono sviluppate in tutto il territorio nazionale. In ogni città si sono costituiti comitati di solidarietà e nodi territoriali della Rete Italiana di Solidarietà con il Popolo Curdo. Molte amministrazioni locali hanno stretto patti di solidarietà con l'amministrazione autonoma del Rojava. Le recenti iniziative di concedere la cittadinanza onoraria al Presidente Ocalan da parte di grandi città come Palermo e Napoli ne sono una concreta prova. Anche a livello accademico si sono svolte e sono in preparazione importanti iniziative di approfondimento e divulgazione del sistema del confederalismo democratico come nuovo modello per una vita libera e democratica, così come molte organizzazioni di donne e femministe si sono

avvicinate al tema della jineologia. La solidarietà internazionale è uno strumento di grande importanza e straordinario valore, perché agisce dal basso verso l'alto e porta la voce del nostro movimento dal livello locale fino alle istituzioni. Sosteniamo tutti i tipi di iniziativa tesi a realizzare una vita alternativa e riponiamo grandi speranze in tutti e tutte coloro che le costruiscono attivamente.

"...siamo consapevoli della nostra forza e proseguiamo sulla strada che abbiamo tracciato..."

D: E riguardo al negoziato internazionale per una soluzione politica del conflitto in atto in Siria?

Qualora effettivamente non vi partecipassero, quale sarebbe la posizione dei curdi (o delle diverse organizzazioni curde) di fronte all'esito dei negoziati?

R: Queste domande possono essere considerate unitariamente. Abbiamo valutato, e continuiamo a valutare come positivo l'avvio del negoziato internazionale. Tuttavia, la decisione di tutti gli attori di accettare il diktat turco di escludere dal tavolo il PYD, il partito più rappresentativo dei curdi di Siria e le forze di autodifesa del Rojava, ovvero le forze che non solo hanno un ruolo fondamentale nella rivoluzione in atto nel Rojava, ma anche nella lotta all'Isis, renderà il negoziato debole e privo di reale efficacia. È irrealistico infatti pensare ad una soluzione di pace e di democrazia per la Siria senza tener conto dell'esperienza di autogoverno del Confederalismo Democratico e del valore che esso ha per sconfiggere definitivamente le bande fasciste. Noi crediamo che di questo, inevitabilmente, tutti gli attori del negoziato si renderanno conto. Per quanto ci riguarda, siamo consapevoli della nostra forza e proseguiamo sulla strada che abbiamo tracciato. Pensiamo che la determinazione del nostro popolo e di tutti coloro che con noi stanno scrivendo questa straordinaria pagina di storia farà prevalere la ragionevolezza ed il buon senso in coloro che siedono al tavolo del negoziato, rendendo tutti consapevoli che nel futuro della Siria, come di tutto il Medio Oriente, non vi può essere vera soluzione senza i curdi.

D: Ho visto recentemente i libri biografici della vostra compagna Sakine Cansiz assassinata in rue La Fayette a Parigi nel gennaio 2013. Potreste dirci perché la sua vita rappresenta una testimonianza esemplare della lotta di liberazione del popolo curdo (e delle donne curde in particolare)?

R: La nostra lotta di liberazione, come popolo, ma crediamo sia un principio valido per l'intera umanità, è fondata sull'idea che la parità di genere ed il protagonismo delle donne costituiscono un elemento imprescindibile per una società libera ed equa. Maschilismo, sessismo e patriarcato sono tra i peggiori ostacoli alla costruzione di rapporti liberi e fraterni tra le persone, sono tra le cose peggiori che lo sviluppo delle società classiste ha lascia-

to in eredità all'intera umanità. Per questa ragione nel nostro movimento le donne hanno un ruolo fondamentale, non c'è carica politica, amministrativa o di autodifesa che non veda la compresenza di un uomo e di una donna, e le donne hanno inoltre le loro organizzazioni civili, e di autodifesa. Con la loro determinazione e la loro consapevolezza, le donne hanno dato alla rivoluzione e all'autonomia democratica una energia e una straordinaria modernità che spinge anche gli uomini a diventare più consapevoli e liberi. La compagna Sakine, per noi Sara, con la sua storia, la sua lotta e il suo martirio rappresenta un paradigma per i nostri principi: forza e determinazione, ma anche umanità e amore per la vita sono il patrimonio di ogni donna curda che decide di non essere più schiava, serva, sfruttata, oppressa. Ogni donna curda diventa, nella lotta, Sara.

D: Ultima domanda: ho letto che "i curdi hanno per amici soltanto le montagne". Come si configura, nella cultura, nella tradizione, nell'immaginario, nelle leggende... e ovviamente nella Resistenza le Montagne per il popolo curdo?

R: Per decenni, la politica turca dell'assimilazione negava la stessa esistenza di un'etnia curda. Noi eravamo chiamati, non senza disprezzo, "Turchi di Montagna". Le forze della reazione pensavano così di umiliarci, ignorando che la nostra fierezza deriva anche dall'essere così legati ai nostri monti. Essi hanno rappresentato, per secoli, un rifugio contro chi voleva annientarci o sottometterci: dai sumeri, ai romani, dagli arabi agli ottomani. E' su quelle montagne che è rimasto vivo il fuoco della libertà, quello acceso dal fabbro Kawa per annunciare l'uccisione del tiranno babilonese Zuhak. Tutti i perseguitati del tiranno erano fuggiti sulle montagne per nascondersi; vedendo quel fuoco capirono che la tirannia era stata sconfitta e su ogni montagna furono accesi i fuochi della libertà. Da quelle stesse montagne oggi viene oggi un identico segnale. Viviamo e lottiamo per vederlo accogliere e diffondere in ogni parte del mondo.

Alle domande che ci sono state poste vorremmo aggiungere una sola riflessione. La nostra lotta ha un ispiratore e una riferimento: è il pensiero del Presidente Ocalan. La sua prigionia, che dura ormai da 17 anni, in condizioni di vera e propria disumanità, simboleggia l'oppressione e il dolore di un intero popolo. Non crediamo ci possa mai essere un vero processo di democrazia e di giustizia nel Medio Oriente fino a quando il Presidente Ocalan sarà imprigionato. Questa deve essere una consapevolezza che l'Europa, e gli Stati uniti devono acquisire, altrimenti tutti i loro sforzi, in Siria, come in Iraq, ma anche la stessa speranza di avviare la Turchia su una strada di vera democrazia, saranno vani.

febbraio 2016

VERSO LA FESTA DI UMANITÀ NOVA

Livorno, 31 gennaio 2016

Il gruppo di lavoro per la festa di Umanità Nova, nominato al XXIX Congresso della Federazione Anarchica Italiana, sentiti compagni locali, indice per il giorno 28 febbraio p.v. alle ore 10, un incontro preparatorio nella sede della Federazione Anarchica Elbano-Maremmiana, Via G. Pietri 9, Piombino (LI), previa verifica dell'agibilità della sede. L'incontro è aperto a tutti i compagni conosciuti, disponibili a collaborare all'iniziativa.

Per il gruppo di lavoro
Tiziano Antonelli

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.5 - 21 febbraio 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta